

Gazzetta del Sud 4 Luglio 2023

L'avversione per gli “zingari” del boss sibarita assassinato

Cosenza. I morti che... parlano. Leonardo Portoraro, storico capobastone della Sibaritide, è stato assassinato a colpi di kalashnikov il 6 giugno del 2018 mentre era seduto davanti a un bar-ristorante di Villapiana. Dopo di lui è stato ucciso, il due dicembre del 2020, Giuseppe Gaetani, legato al padrino da un antico rapporto di amicizia. Gaetani lo accompagnava spesso, facendogli da autista.

L'inchiesta della Dda di Catanzaro che ha disarticolato la “supercosca” attiva nell'area compresa tra Cassano, Sibari, Villapiana, Trebisacce, Spezzano Albanese e Castrovillari, rivela il ruolo centrale di Portoraro nelle dinamiche criminali ma, pure, l'insofferenza che il capobastone mostrava nei confronti della consorteria degli Abbruzzese che s'era legata a quella dei Forastefano con la quale, nei primi anni del Duemila, aveva combattuto una sanguinosa faida.

Leonardo Portoraro, per via del carisma di cui godeva in ragione dei trascorsi criminali e della lunga detenzione patita, era un punto di riferimento per molti imprenditori e commercianti. Chi aveva “problemi” o subiva richieste estorsive si rivolgeva al boss per sollecitare “sconti” e “clemenza” come se Portoraro fosse un amministratore territoriale di giustizia privata. E il titolare di un'azienda impegnata nel settore edile, si rivolse nei primi mesi del 2018, a Portoraro lamentandosi delle prevaricazioni subite dagli Abbruzzese. E per risolvere la questione Portoraro ne parlò con la vittima e, poi, con il fedele amico Gaetani. Il boss, nei colloqui intercettati dagli investigatori, si lamentava che gli imprenditori non denunciassero alle autorità le richieste estorsive subite. Lui non poteva fermarli e, quindi, la strada da imboccare era quella della denuncia. Così a Gaetani - ignaro d'essere intercettato - confidava: «Se siete imprenditori e non volete avere a che fare, quando vengono denunciate ... Questi quando vanno una volta in galera ... ci vanno due volte ... non ci vanno più perchè sono vigliacchi, non è che sono cristiani che... dice “oh, mi hai denunciato ... t'ammazzo!” Perchè sono uomini di m...!». Il padrino, inoltre affermava che se si cedeva una volta alle richieste -con sottinteso riferimento agli zingari - si finiva inevitabilmente in una spirale: «se gli danno i soldi ... ose ti vengono a dire “te l'ho dati e non ci venire più” ... continui a pagare una continuazione ... ».

Leonardo Portoraro nel medesimo colloquio fece riferimento pure ad un altro imprenditore che gli aveva chiesto aiuto. Un imprenditore a cui la richiesta di pagamento del “pizzo” da parte degli Abbruzzese-Forastefano era stata avanzata da Maurizio Scorza, detto il “cacaglio”. L'uomo verrà a sua volta assassinato nell'aprile del 2022 nelle campagne di Castrovillari insieme con la compagna magrebina Hanene Hendli. A parere di Portoraro, la frequentazione e l'intermediazione di Scorza dicerto non agevolavano la situazione della vittima. Ecco quello che afferma, ignaro d'essere “spiato”: «Ma pure Antonio (l'imprenditore suo amico n,d,r) è scemo, perchè Antonio no? Tu fai l'imprenditore agricolo e arrivano il “cacaglio”, arrivano quelli, arrivano quegli altri ... mi segui? E più stai con tutta questa gente ... e più guai passi».

Il vecchio padrino sibarita era stato tagliato fuori. E non sopportava i taglieggiamenti a tappeto che venivano compiuti. Non riusciva impedirli e la sua “influenza” sulle cosche locali sembrava ormai essere scemata.

Arcangelo Badolati